

FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE
CONVEGNO INTERNAZIONALE
Città del Vaticano, 18 – 20 maggio 2017

*Iniziativa poste in atto dalla Santa Sede per proteggere i cristiani e le altre minoranze religiose
nelle diverse parti del mondo*

S.E.R. Mons. Paul R. Gallagher
Segretario per i Rapporti con gli Stati, Segreteria di Stato, Vaticano

20 maggio 2017

Chiarissimi ospiti,

Cari Amici,

Dopo l'incontro dello scorso anno è un piacere essere di nuovo con voi questa mattina ed avere l'opportunità di illustrarvi l'azione della Santa Sede a protezione dei cristiani e altre minoranze religiose in varie parti del mondo. Come sapete, nella attuale situazione di sconvolgimenti globali il destino dei cristiani, particolarmente nei loro territori aviti del Medio Oriente dove il Cristianesimo è nato, è un'assoluta priorità per la Santa Sede. Nel descrivervi la situazione spero non solo di aggiornarvi sulla linea seguita dalla Santa Sede, ma soprattutto di incoraggiarvi a considerare modi in cui *voi stessi potreste* intervenire, nell'ambito delle vostre sfere di attività ed influenza, per sostenere e proteggere i cristiani e le altre minoranze religiose.

Vorrei cominciare parlandovi del mio incontro qui in Vaticano con **Nadia Murad Basee Taha**, superstite della strage degli Yazidi e *Goodwill Ambassador* delle Nazioni Unite per le vittime del traffico di esseri umani. Durante il nostro incontro mi ha raccontato le atroci sofferenze che il cosiddetto Stato Islamico ha inflitto alla sua famiglia e al popolo Yazidi. Dopo aver visto uccidere i suoi sei fratelli e sua madre è stata, insieme a migliaia di altre donne e ragazze Yazidi, imprigionata e usata come prostituta dai terroristi dell'ISIS. E' venuta in Vaticano per incontrare Papa Francesco non solo per implorare il sostegno spirituale a nome del suo popolo, ma anche per ringraziare lui e la Santa Sede per aver denunciato le atrocità compiute contro i cristiani e le altre minoranze etniche e religiose inclusi gli Yazidi: i crimini orrendi, indicibili, compiuti dopo l'invasione della piana di Nineveh – patria delle minoranze religiose ed etniche dell'Iraq – da parte del cosiddetto Stato Islamico all'inizio di agosto 2014. Come ricorderete, a giorni da quella invasione il Santo Padre ha scritto al Segretario Generale delle Nazioni Unite implorando un intervento urgente della Comunità Internazionale per porre fine a questa tragedia umanitaria e l'Osservatore Permanente della Santa Sede a Ginevra ha espresso le stesse preoccupazioni al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. In questo, come in molti altri casi, la Santa Sede ha dato voce a chi voce non ne ha. La scorsa domenica, al momento della preghiera alla Madonna, al ritorno da Fatima, Papa Francesco ha affidato a Maria, la Regina della Pace, tutte le vittime di guerre e conflitti, specialmente nel Medio Oriente, citando specificatamente Musulmani, Cristiani e minoranze, come gli Yazidi, che hanno

subito tragiche violenze e discriminazioni. Nell'esprimere loro la sua solidarietà e assicurare le sue preghiere ha ringraziato tutti coloro che hanno offerto assistenza a chi aveva bisogno di soccorsi umanitari.

Negli ultimi anni è cresciuta la preoccupazione della Comunità Internazionale e di molti cristiani in Occidente per il destino del cristianesimo in Medio Oriente. Purtroppo questa preoccupazione è il risultato delle atrocità che hanno obbligato centinaia di migliaia di cristiani e altre minoranze ad abbandonare le loro case e fuggire a rischio della vita, cercando rifugio in condizioni precarie e con molte sofferenze sia fisiche che morali. Molti sono stati uccisi e rapiti a causa della loro fede religiosa. A rischio sono principi fondamentali quali il diritto alla vita, la dignità umana, la libertà religiosa e la coesistenza pacifica e armoniosa di persone e popoli.

Siamo ben consapevoli che i cristiani non siano i soli a soffrire le persecuzioni. Vi sono molte comunità religiose e minoranze che subiscono persecuzioni e repressione, a volte con l'appoggio dello stato o della società. Vi è motivo, tuttavia, per concentrarsi sulla persecuzione dei cristiani perché, sfortunatamente, essa è in continua crescita. Diversi studi hanno stimato che i cristiani siano vittime dell'80% di tutti gli atti di discriminazione religiosa nel mondo¹.

Data la minaccia esistenziale alla loro sopravvivenza, nel parlare di questo argomento darò priorità alla situazione dei cristiani e altre minoranze etniche religiose nel Medio Oriente. Il fatto stesso che diversi paesi e organizzazioni internazionali abbiano approvato risoluzioni che definiscono le minacce contro i cristiani e altre minoranze da parte del cosiddetto Stato Islamico *un genocidio* ci porta a concentrare attenzione e preoccupazione sul Medio Oriente, in modo particolare Siria e Iraq, ma non solo. In Egitto i recenti attacchi terroristici contro cristiani compiuti da combattenti dell'ISIS rientrati in patria evidenziano l'impatto globale del fenomeno ISIS. Questi eventi sono indice preoccupante che la riconquista delle principali città occupate dall'ISIS, Raqqa in Siria e Mosul in Iraq, non sconfiggerà il terrorismo ma semplicemente lo sposterà in altri luoghi man mano che i "foreign fighters" dello Stato Islamico rientrano nei loro paesi di origine in Europa, Asia, Africa, ecc. Questa è infatti una delle sfide con cui deve confrontarsi la comunità internazionale, particolarmente alla luce del terrorismo già presente in Europa e altrove.

Nel parlare del Medio Oriente desidero prima di tutto sottolineare che gli sforzi della Santa Sede in quella regione sono guidati dal principio di difendere i diritti umani di tutte le genti, a prescindere da razza, religione o identità etnica. E' comprensibile, anzi necessaria solidarietà spirituale, nutrire una particolare preoccupazione per i nostri fratelli cristiani, ma ciò non deve significare ignorare le sofferenze e persecuzioni inflitte ad altri gruppi. Le minacce a questo o quel gruppo sono una minaccia a tutte le minoranze etniche e religiose. Quindi parlerò **in primo luogo** dei cristiani in Medio Oriente; **in secondo luogo** dell'azione della Santa Sede sia diplomatica che umanitaria; e **in terzo luogo** delle sfide al futuro delle minoranze etniche e religiose del Medio Oriente.

¹ International Society for Human Rights e Pew Research Center

1. I cristiani nel Medio Oriente

Per secoli i cristiani hanno convissuto pacificamente con vari gruppi etnici e religiosi in Medio Oriente. Questa diversità è stata una caratteristica particolare del tessuto sociale della regione – un mosaico di popoli e religioni – anche se vi sono stati sporadici episodi di conflitti e tensioni. Ciò che abbiamo visto negli ultimi anni, tuttavia, minaccia la sopravvivenza di un Medio Oriente luogo di pacifica coesistenza di popoli con identità religiose ed etniche diverse. L'ideologia scatenata dal cosiddetto Stato Islamico cerca di cambiare non solo i confini ma la stessa natura del Medio Oriente, eliminando i cristiani e le altre minoranze che sono parte intrinseca della sua identità. Come Papa Benedetto XVI ha scritto nella Esortazione Apostolica *Ecclesia in Medio Oriente* “*Un Medio Oriente senza cristiani, o solo con una manciata di cristiani, non sarebbe più Medio Oriente, perché i cristiani, insieme ai credenti di altre fedi, sono parte dell'identità stessa della regione*”². Papa Benedetto ha riconosciuto che l'identità del tutto particolare della regione si è formata grazie alla coesistenza di cristiani e appartenenti ad altre religioni, e che il pluralismo religioso non è qualcosa da importare o imporre al Medio Oriente, ma una realtà millenaria intrinseca alla sua identità. Questa è la verità, la realtà, del Medio Oriente. Purtroppo le atrocità degli ultimi anni evidenziano l'eroismo e il coraggio richiesti a chi vuole dare testimonianza di questa verità. Ho visto questo eroismo e questo coraggio in **Nadia Murad Basee Taha** quando l'ho incontrata recentemente, ma li ho visti anche in innumerevoli altre persone che, malgrado le sofferenze, rimangono ferme nel loro desiderio di difendere il pluralismo etnico e religioso del Medio Oriente.

La situazione dei cristiani in Medio Oriente è diventata disperata dopo la proclamazione del Califfato dello Stato Islamico a Mosul nel giugno 2014. Nella sua lettera al Segretario Generale delle Nazioni Unite dell'agosto 2014 il Santo Padre ha fatto appello alla comunità internazionale affinché aiuti i cristiani e tutti coloro che sono fuggiti dalle barbarie dell'ISIS a ritornare “*alle loro città e le loro case*”. Dallo scorso autunno la maggior parte del territorio occupato dall'ISIS nel nord dell'Iraq è stata riconquistata, compresi i villaggi cristiani della piana di Niniveh. Purtroppo, malgrado il loro desiderio di tornare, pochissimi cristiani o membri di altre minoranze hanno potuto farlo.³ Case, scuole e chiese restano in rovina. Malgrado la liberazione dal nemico molto resta da fare per aiutare i cristiani e altre minoranze a tornare “*alle loro città e le loro case*” in sicurezza. La ricostruzione degli edifici è forse la parte più facile; ricostruire la società irachena e ristabilire le basi di un'armoniosa e pacifica coesistenza è il compito più difficile.

Un importante e significativo intervento di Papa Francesco, motivato in parte dagli eventi dell'estate 2014, è stata la lettera inviata ai cristiani del Medio Oriente poco prima del Natale 2014.⁴ Penso valga la pena di riflettere un po' su questa lettera. Da un lato il Santo Padre scrive nella sua

² Papa Benedetto XVI, Esortazione Apostolica Post Sinodale *Ecclesia in Medio Oriente*, 31

³ Una recente ricerca condotta dalla Chiesa Caldea ha evidenziato che **1300 su un totale di 1667 famiglie attualmente rifugiate nel Kurdistan iracheno** desiderano tornare ai loro villaggi, ma il loro ritorno continua a essere rimandato perché i villaggi devono essere sminati, bisogna provvedere, oltre alla ricostruzione, a misure di sicurezza e a ripristinare servizi essenziali come acqua ed elettricità

⁴ Lettera di Sua Santità Papa Francesco ai cristiani in Medio Oriente, Quarta Domenica di Avvento, 21 dicembre 2014

capacità di leader religioso alle comunità cristiane del Medio Oriente; dall'altro usa la lettera per rivolgere un appello alla Comunità Internazionale affinché risponda alle necessità dei cristiani e *“delle altre minoranze che soffrono, prima di tutto adoperandosi per la pace con negoziazioni e interventi diplomatici”*. Solo un paragrafo della lettera si rivolge espressamente alla comunità internazionale, ma tutta riflette i principi al cuore della diplomazia della Santa Sede: difendere i cristiani e le minoranze religiose in Medio Oriente affermando che sono membri integrali di quelle società, che hanno il diritto e il dovere di contribuire al bene comune. Papa Francesco ricorda ai cristiani che la loro unica e specifica vocazione è di essere il lievito nella farina delle società e comunità a cui appartengono: *“la vostra stessa presenza è preziosa per il Medio Oriente. Siete un piccolo gregge, ma un gregge con grandi responsabilità nella terra dove il Cristianesimo è nato e ha cominciato a diffondersi. Siete come il lievito nella farina. Anche più dei molti contributi che la Chiesa offre nel campo dell'educazione, sanità e servizi sociali, apprezzati da tutti, la maggior fonte di arricchimento nella regione è la presenza stessa dei cristiani, la vostra presenza”*.

Nella sua lettera il Santo Padre descrive il ruolo e la vocazione unica dei cristiani in Medio Oriente: *“Cari fratelli e sorelle, siete quasi tutti cittadini nativi dei vostri rispettivi paesi e in quanto tali avere il dovere e il diritto di prendere pienamente parte alla vita e al progresso dei vostri paesi. All'interno della regione siete chiamati a essere artefici di pace, riconciliazione e sviluppo, a promuovere il dialogo, a costruire ponti nello spirito delle Beatitudini (Mt 5:3:12) e a proclamare il Vangelo di pace, in spirito di pronta collaborazione con tutte le autorità nazionali e internazionali.”*

La lettera era indirizzata ai cristiani, ma il Santo Padre non ha ignorato le sofferenze di altri gruppi religiosi ed etnici: *“Né posso, scrivendo a voi, rimanere in silenzio in merito ai membri di altre religioni e gruppi etnici che pure subiscono persecuzioni e gli effetti di questi conflitti”*. Ciò illustra perfettamente il carattere unico dell'intervento del Santo Padre presso il foro internazionale nella sua qualità di Supremo Pastore della Chiesa e Diplomatico per eccellenza.

2. Interventi della Santa Sede: diplomatici e umanitari.

Il primo attore diplomatico della Santa Sede è il **Santo Padre**. E' a lui che il mondo si rivolge e sono le sue parole e le sue azioni che ispirano e animano l'attività diplomatica della Santa Sede. Il Santo Padre ha vari mezzi a disposizione per esercitare il suo ruolo diplomatico nel mondo. Un ruolo unico perché il Santo Padre non parla semplicemente come un leader mondiale, ma prima di tutto come leader religioso. Infatti i suoi principali interventi arrivano nel contesto dei messaggi *Urbi et Orbi* a Natale e Pasqua, dell'Angelus della domenica e delle udienze settimanali del mercoledì ai pellegrini che vengono a Roma. In queste occasioni egli si appella alla comunità internazionale sottolineando i problemi più pressanti del momento. Il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, il 1 gennaio, e il discorso annuale del Santo Padre al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede sono occasioni privilegiate per parlare alla comunità internazionale e dare voce alle principali preoccupazioni e priorità della Santa Sede.

Anche i viaggi internazionali del Santo Padre sono momenti privilegiati dell'attività diplomatica della Santa Sede perché gli permettono di rivolgersi al mondo della politica e ai leader della società

civile. Ciò è stato particolarmente evidente durante la sua recente visita in Egitto. Questi sono alcuni dei mezzi più importanti con cui il Santo Padre esercita la sua missione nel mondo. Ogni altro intervento diplomatico della Santa Sede discende dal ministero del Santo Padre ed è esercitato primariamente dalla **Segreteria di Stato** e dalla rete di **Rappresentanti Pontifici** nel mondo, alcuni dei quali si trovano in paesi dilaniati da guerre e conflitti, letteralmente in prima linea, e parlano a testimonianza della preoccupazione del Santo Padre per le sofferenze dei popoli afflitti da guerre. A riconoscimento di questo servizio così impegnativo il Santo Padre ha elevato al Cardinalato l'Arcivescovo Mario Zenai, Nunzio Apostolico in Siria.

Priorità e interventi della diplomazia della Santa Sede.

Le priorità della Santa Sede, che hanno al centro la dignità della persona umana, includono il bene comune della società, la promozione di pace e giustizia affinché i seguaci di fedi diverse possano vivere insieme in pace e armonia. Per quanto riguarda la protezione dei cristiani e altre minoranze nel Medio Oriente, la prima risposta della Santa Sede è stata di **accrescere la consapevolezza delle emergenze umanitarie** e delle crisi inevitabilmente causate da guerre e conflitti, ed è accompagnata da appelli diretti alle parti in conflitto affinché rispettino le leggi internazionali assicurando che ogni necessario aiuto umanitario venga offerto a chi ne ha bisogno.

Analogamente gli appelli della Santa Sede nell'estate del 2014, per esempio la citata lettera del Santo Padre al Segretario Generale delle Nazioni Unite, costantemente rinnovati nel tempo, hanno incluso appelli alla comunità internazionale perché garantisca **il diritto di rifugiati e profughi a tornare tranquillamente alle loro case**. Come ho già detto le persone costrette a fuggire dall'ISIS nell'estate 2014 stanno ancora aspettando di poter tornare ai loro villaggi.

Negli ultimi anni la più grave minaccia ai cristiani e alla sopravvivenza del Cristianesimo in Medio Oriente è stata il **terrorismo, specialmente il terrorismo motivato da estremismo religioso**. Perciò la Santa Sede, nelle varie sfere della sua attività diplomatica, non si è stancata di sottolineare questo male particolarmente velenoso e le specifiche responsabilità che hanno i leader religiosi di denunciarlo e di affermare costantemente che non ci può essere giustificazione religiosa ad alcuna forma di violenza. Essendo sia leader religioso che diplomatico per eccellenza, il Santo Padre è voce unica nel mondo, in grado di colmare la distanza che separa leader religiosi e autorità civili.

Lo scorso 9 gennaio, durante l'incontro con il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Papa Francesco ha dedicato il suo discorso al tema della sicurezza e della pace, sottolineando e rinnovando la sua personale, ferma, convinzione che **“ogni confessione religiosa è chiamata a promuovere la pace”**.⁵ Purtroppo in questi anni non sono stati pochi gli atti di violenza a motivazione religiosa che hanno causato innumerevoli vittime innocenti in varie parti del mondo. Se pensiamo alle tante iniziative religiose che contribuiscono al bene comune nel campo dell'educazione e dell'assistenza sociale, specialmente in regioni povere e tormentate da conflitti, è particolarmente ripugnante e offensivo per tutti coloro che hanno sincere convinzioni religiose che

⁵ Discorso di Sua Santità Papa Francesco ai Membri del Corpo Diplomatico accreditati presso la Santa Sede in occasione del consueto scambio di auguri di Buon Anno, 9 gennaio 2017.

la religione possa essere usata per promuovere odio, violenza e morte. Per questa ragione Papa Francesco ha rinnovato il suo appello **“a tutte le autorità religiose affinché affermino inequivocabilmente che non si può mai uccidere nel nome di Dio”**.⁶ Un messaggio ripetuto durante la recente Visita Apostolica in Egitto e l’incontro con il Grande Imam di Al-Azhar, Dr. Ahmed Al Tayeb. In quella occasione si è rivolto ai leader religiosi dicendo **“Diciamo ancora una volta un chiaro e fermo NO a ogni forma di violenza, vendetta e odio compiuta in nome della religione o nel nome di Dio”**.⁷

Comprendere le motivazioni che sono alla radice del terrorismo e di atti di violenza di ispirazione religiosa è complesso e richiede riflessione e analisi accurate. I leader religiosi sono in una posizione unica per condurre questa riflessione. Papa Francesco ha contribuito ad aprire spazi perché ciò possa avvenire, perché i leader religiosi possano contribuire al dibattito tanto delicato sul terrorismo religiosamente motivato. In questo contesto è importante dare evidenza alle tante iniziative e dichiarazioni di leader religiosi Musulmani che condannano chi usa gli insegnamenti dell’Islam per giustificare violenza e terrorismo. Per esempio il più prestigioso centro accademico dell’Islam Sunnita, l’Università di Al-Azhar, in molte occasioni ha organizzato seminari e conferenze in cui ha condannato l’uso della religione per giustificare la violenza. Alcuni esempi recenti includono il seminario del Cairo del febbraio scorso, a cui ha partecipato il Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, Cardinale Jean-Louis Tauran, e più recentemente la Conferenza Internazionale per la Pace organizzata in occasione della visita di Papa Francesco all’Università di Al-Azhar il mese scorso.

Riconoscere esplicitamente la dimensione religiosa dell’estremismo violento è una decisione rischiosa e possiamo capire la riluttanza dei governi e delle organizzazioni internazionali a pronunciarsi. Perciò il più importante contributo che i leader religiosi possono dare a questo dibattito è quello di aiutare la gente a capire che riconoscere la dimensione religiosa dell’estremismo violento, o piuttosto la manipolazione della religione per scopi violenti, non significa considerare la religione, o una particolare religione o comunità religiosa, sinonimi di violenza.

Per sradicare il terrorismo è essenziale affrontarne le radici, che siano sociali, politiche o economiche. La povertà sociale infatti è stata identificata come una delle cause del terrorismo. E tuttavia esistono molte forme di povertà. Papa Francesco ha notato che il terrorismo fondamentalista di ispirazione religiosa *“è frutto di una profonda povertà spirituale e spesso è legato a marcata povertà sociale. Può essere sconfitto a pieno solo grazie al contributo congiunto dei leader religiosi e politici. I primi hanno il compito di trasmettere quei valori religiosi che non separano il timore di Dio dall’amore per il prossimo. I secondi hanno il compito di garantire nel pubblico foro il diritto alla libertà religiosa, riconoscendo il contributo positivo e costruttivo della religione alla costruzione di una società civile che non vede contrasto tra appartenenza sociale, sanzionata dal principio di cittadinanza, e dimensione spirituale della vita. I governanti hanno inoltre la responsabilità di garantire che non esistano condizioni che possano servire da terreno fertile per la*

⁶ Ibid

⁷ Discorso di Sua Santità Papa Francesco ai partecipanti alla Conferenza Internazionale per la Pace, Al-Azhar Conference Centre, Cairo, 28 aprile 2017.

diffusione di forme di fondamentalismo. Ciò implica politiche sociali adatte a combattere la povertà; tali politiche non possono prescindere da un chiaro apprezzamento dell'importanza della famiglia quale ambiente privilegiato per la crescita di maturità umana, e da un forte investimento nelle sfere dell'educazione e della cultura.”⁸

Nel citare queste affermazioni di Papa Francesco desidero sottolineare l'importanza che la Chiesa Cattolica dà al ruolo della religione e dell'educazione nel prevenire la radicalizzazione, causa prima del terrorismo ed estremismo violento. Una migliore comprensione del ruolo della religione e dell'educazione può far nascere l'autentica armonia sociale necessaria per convivere in una società multiculturale.

Come ho detto prima, l'attività diplomatica della Santa Sede è intimamente legata alla persona del Santo Padre e viene esercitata quotidianamente dalla Segreteria di Stato attraverso la rete di rappresentanti pontifici nel mondo. Le Missioni della Santa Sede presso le Nazioni Unite, specialmente a New York e Ginevra, sono particolarmente impegnate in sforzi diplomatici per dare sostegno ai cristiani e altre minoranze perseguitate. La Santa Sede partecipa anche a molte conferenze internazionali. Ne cito alcune a titolo di esempio.

Parigi, 8 settembre 2015: Conferenza Internazionale sulle Vittime di violenza etnica e religiosa nel Medio Oriente.

Nazioni Unite – Ginevra, 7 marzo 2017: la Missione della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra ha organizzato un evento parallelo, ad alto livello, in occasione della 34^a Sessione del Consiglio per i Diritti Umani. L'evento, intitolato *“Mutuo Rispetto e Pacifica Coesistenza come condizioni per la Pace Interreligiosa e la Stabilità: Sostenere i Cristiani e altre Comunità”* è stato organizzato dalla Missione della Santa Sede in collaborazione con le Missioni della Federazione Russa, del Libano e dell'Armenia ed è stato appoggiato da Brasile, Croazia, Cipro, Grecia, Ungheria e Serbia. Vi hanno partecipato delegazioni di molti altri paesi inclusi Arabia Saudita, Azerbaijan, Brunei, Egitto, Indonesia, Iraq, Pakistan, Palestina, Siria e dell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica.

Bruxelles, 5 aprile 2017: La Conferenza *“Lavorare per il futuro della Siria e della regione”* ha avuto il duplice scopo di confermare gli impegni umanitari presi dalla comunità internazionale a Londra nel 2016 e di cercare le vie migliori per sostenere una soluzione politica duratura della crisi siriana.

Madrid, 24 maggio 2017: Proseguimento della Conferenza di Parigi sulle Vittime di violenza etnica e religiosa nel Medio Oriente: *“Proteggere e promuovere pluralismo e diversità”*.

Attività umanitarie della Santa Sede

Fin dall'inizio delle crisi umanitarie in Iraq e Siria la Chiesa, tramite varie sue strutture e organizzazioni, ha fatto la sua parte per venire incontro ai bisogni delle vittime. Diocesi, congregazioni religiose e le varie organizzazioni caritatevoli cattoliche presenti nella regione hanno distribuito aiuti umanitari senza alcuna considerazione di religione o etnia. Questa assistenza dipende non solo dalla generosità dei donatori ma anche dal lavoro dei molti volontari che con tanta

⁸ Ibid

generosità donano il loro tempo. Inoltre vorrei citare gli incontri annuali sulla crisi umanitaria in Medio Oriente organizzati fin dall'inizio del conflitto siriano e coordinati fino all'anno scorso dal Pontificio Consiglio *Cor Unum*. Nel settembre 2014 è stato creato il “*Centro di Informazione per gli Enti di Assistenza Cattolici impegnati nel combattere la crisi umanitaria in Iraq e Siria*” destinato a facilitare cooperazione e scambio di informazioni tra i vari enti cattolici impegnati in Iraq e Siria.

Questo Centro ci ha consentito anche di arrivare a una valutazione più chiara e comprensiva della azione della Santa Sede e della Chiesa Cattolica. Secondo i dati più recenti raccolti da *Cor Unum*, nel 2016 la Santa Sede e la Chiesa Cattolica tramite la sua rete di organizzazioni caritatevoli hanno contribuito 200 milioni di dollari di assistenza umanitaria a diretto beneficio di più di 4,6 milioni di persone in Siria e nella regione. Nel distribuire gli aiuti le organizzazioni cattoliche non fanno alcuna distinzione di identità religiosa o etnica e cercano sempre di dare priorità ai più vulnerabili e a chi ha più bisogno. Questo approccio è dimostrato anche dall'apertura in gennaio di un punto Caritas nella zona musulmana di Aleppo Est e dal progetto “*Ospedali Aperti*” che cerca di aprire gli ospedali cattolici di Aleppo e Damasco ai bisogni della popolazione locale, specialmente dei più poveri e svantaggiati. Un tale approccio è elemento essenziale dell'attività caritatevole cattolica ma vale la pena di ricordare che per molte persone bisognose di assistenza il primo contatto con la Chiesa Cattolica e il Cristianesimo avviene grazie all'assistenza umanitaria che ricevono.

3. Sfide per il futuro delle minoranze etniche e religiose in Medio Oriente

A livello diplomatico la Santa Sede ha sempre insistito sul diritto fondamentale dei cristiani e di altre minoranze religiose di *vivere in Medio Oriente*. Purtroppo da decine di anni guerre, conflitti e terrorismo hanno contribuito agli spostamenti di massa di queste minoranze in altre parti del mondo. Questa è stata per la Santa Sede una costante preoccupazione. La barbarie e la crudeltà del terrorismo fomentato dall'ISIS ha soltanto dato maggior rilievo a questa preoccupazione. Può il Cristianesimo sopravvivere in Medio Oriente senza la presenza di cristiani? Siamo di fronte a una profonda crisi esistenziale e bisogna fare ogni sforzo per affrontarla. Questa crisi non è nuova; esisteva molto prima dell'autoproclamato Califfato dello Stato islamico (giugno 2014). Malgrado gran parte dei territori controllati dall'ISIS in Iraq e Siria siano stati riconquistati i cristiani e le altre minoranze non sono ancora tornati, non ultimo perché le loro case sono ancora in rovina o perché è ancora pericoloso. E anche se case e villaggi fossero miracolosamente ricostruiti nello spazio di una notte, date le esperienze traumatiche degli ultimi tre anni vorrebbero i cristiani e le altre minoranze tornare, terrorizzati come sono che quanto è successo possa succedere di nuovo? I cristiani desiderano veramente tornare alle loro case e i loro villaggi perché la loro identità è profondamente legata alle loro terre avite. La sfida più grande quindi è di creare le condizioni – sociali, politiche, economiche – che possano condurre a una nuova coesione sociale, favorire riconciliazione e pace e dare ai cristiani e alle altre minoranze la confidenza necessaria per vincere le paure. Come ho detto prima costruire nuove case è forse la parte più facile; il compito più difficile è ricostruire la società e ricreare le fondamenta di una coesistenza armoniosa e pacifica.

E allora quali sono queste fondamenta, necessarie per garantire il futuro dei cristiani e delle altre minoranze nel Medio Oriente? In Occidente “stato di diritto”, “legge e ordine”, “pace e sicurezza” sono concetti dati per scontati, ma pensiamo a quello che è successo in Iraq e Siria, dove una

organizzazione terroristica è riuscita a prendere il controllo di grandi parti del territorio e si è auto-dichiarata Stato. Nel giro di qualche settimana lo Stato Islamico dovrebbe finalmente essere sconfitto. Ma che cosa lo sostituirà? Saranno date risposte alle cause della sua ascesa? La comunità internazionale e la diplomazia devono aiutare gli stati distrutti del Medio Oriente a rispondere a queste domande insistendo su alcuni principi fondamentali. Lo “stato di diritto” deve essere accompagnato da un chiaro rispetto dei diritti umani, in particolare libertà di religione e di coscienza. E’ importante insistere sulla libertà religiosa, che comprende il diritto di seguire la propria coscienza in materie che hanno a che fare con la religione. In molti paesi del Medio Oriente la libertà religiosa ha dei limiti. Eliminando questi limiti i membri delle varie comunità religiose, a prescindere dalla loro entità numerica, potranno considerarsi partner alla pari dei loro concittadini e contribuire al bene comune. I cristiani e le altre minoranze non vogliono essere “minoranze protette”, benevolmente tollerate. Vogliono essere cittadini a tutti gli effetti, i cui diritti, incluso il diritto alla libertà religiosa, sono difesi e garantiti perché difesi e garantiti sono i diritti di tutti i cittadini.

E’ necessario ricostruire gli stati del Medio Oriente in collaborazione con le popolazioni locali. Uno stato che funziona correttamente e lavora per il bene comune è il prerequisito essenziale per proteggere i cristiani e le altre minoranze in Medio Oriente e garantire loro un futuro nel proprio paese. Ma molto di più è necessario. Dato il tema del vostro convegno “*Alternative costruttive in un’epoca di turbolenze globali. Occupazione e dignità umana nell’era digitale – Incentivi alla solidarietà e virtù civile*” vorrei ricordarvi che una delle conclusioni dell’ultimo incontro sulla crisi umanitaria in Siria e Iraq, organizzato sotto gli auspici del Pontificio Consiglio *Cor Unum* lo scorso settembre, riguardava la necessità urgente di promuovere iniziative per creare occupazione nelle comunità cristiane in tutto il Medio Oriente.

In conclusione rinnovo l’invito che vi ho fatto all’inizio del mio intervento: pensate a modi in cui potreste intervenire, nell’ambito delle vostre sfere di attività e influenza, per sostenere e proteggere i cristiani e le altre minoranze religiose che hanno bisogno di protezione.

Grazie della vostra cortese attenzione.